

Il 4 Rabin e Arafat firmeranno l'intesa A Gaza e Gerico la pace di maggio

Il lungo negoziato sull'autonomia di Gaza e Gerico è giunto al termine: il 4 maggio Rabin e Arafat sigleranno l'intesa raggiunta ieri al Cairo. Ad annunciarlo è stato il presidente egiziano Mubarak, dopo un vertice «a quattro» con il segretario di Stato Usa Christopher, Arafat e il ministro degli Esteri israeliano Peres. Presto liberi 3.500 detenuti palestinesi, tra i quali numerosi attivisti di «Hamas». «È l'inizio di una nuova epoca», dice Peres.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'appuntamento ufficiale è finalmente fissato: il 4 maggio prossimo il premier israeliano Yitzhak Rabin e il presidente dell'Olp Yasser Arafat firmeranno al Cairo l'accordo sull'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico. L'annuncio è stato dato ieri dal presidente egiziano Hosni Mubarak, al termine di una intensa giornata di incontri diplomatici che hanno visto riuniti insieme al Cairo quattro dei maggiori protagonisti del processo di pace mediorientale: il segretario di Stato americano Warren Christopher, il presidente Mubarak, Yasser Arafat e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres. Alla cerimonia della firma, oltre Mubarak, assisterà lo stesso Warren Christopher, il quale ha già reso noto che rimarrà in Medio Oriente fino al fatidico 4 maggio. «Resterò - ha dichiarato il segretario di Stato Usa, che oggi incontrerà a Gerusalemme il primo ministro israeliano - per dare il mio contributo in tutto ciò che potrò».

I punti in sospeso
Il presidente egiziano ha poi aggiunto che vi sono ancora «uno o due punti» che rimangono da definire e che saranno affrontati da Arafat e da Rabin in un incontro fissato nella capitale egiziana il giorno prima della firma dell'intesa. Peres, dal canto suo, ha precisato la natura delle due questioni ancora aperte: l'estensione dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese e se i palestinesi, come chiedono, avranno o no una loro polizia di frontiera sul ponte di Allenby che unisce le due sponde del Giordano e fa da frontiera «esterna» tra la West Bank e la Giordania. Problemi di non facile soluzione, certo, ma che non inficiano la valenza strategica dell'intesa raggiunta al Cairo dopo mesi di complesse trattative, mesi costellati da stragi e attentati che hanno segnato il difficile cammino della pace tra israeliani e palestinesi. Frena l'eccessivo entusiasmo Shimon Peres, ma anche lui non riesce a mascherare la soddisfazione per il raggiungimento di un accordo che in molti davano per «spacciato» dopo le stragi di Hebron, di Afula, di Hadera... «C'è una ragionevole probabilità che l'accordo tra Israele e l'Olp - ha affermato Peres in un'intervista a radio Gerusalemme - sia firmato il prossimo quattro maggio. Bisogna però lasciare spazio al dubbio fino all'ultimo minuto». A parte le due questioni che dovranno risolvere direttamente Rabin e Arafat, rimane ancora qualche dettaglio che le delegazioni discuteranno oggi e nel corso del week-end, senza interrompere i lavori come normalmente acca-

deva per rispettare il venerdì islamico e il sabato ebraico. Tra questi «dettagli», il controllo dei servizi postali e telefonici nei due territori amministrati dai palestinesi. «Il più è fatto», sottolinea compiaciuto Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese.

La gioia di Peres
È la conclusione di un lungo viaggio e l'inizio di un nuovo capitolo nelle relazioni tra il popolo palestinese e noi, gli fa eco Shimon Peres. La fine di un lungo e tormentato viaggio: è questa l'immagine che meglio sembra racchiudere il senso di ciò che si è consumato ieri al Cairo. Uno degli ostacoli più difficili da rimuovere era rappresentato dalla liberazione dei palestinesi rinchiusi nelle carceri israeliane, compresi i militanti integralisti di «Hamas». Al termine di una estenuante trattativa Israele ha sciolto le sue riserve. Dopo la firma dell'accordo, rivela uno dei più stretti collaboratori di Peres, saranno rimessi in libertà 3.500 detenuti, tra cui anche un numero consistente di militanti di «Hamas» non implicati in fatti di sangue. Israele e l'Olp, aggiunge la fonte israeliana, sono pervenuti ieri a sette punti di intesa: tra questi, di particolare importanza è la presenza internazionale a Gaza e Gerico. «Gli osservatori nei due territori - recita l'accordo - avranno le stesse funzioni di quelle assegnate agli osservatori dislocati ad Hebron». Intesa raggiunta anche sui nuovi documenti di identità dei palestinesi: i documenti avranno la dicitura «lasciapassare» e sotto vi sarà scritto «passaporto» emesso dall'autorità transitoria palestinese dell'autonomia. Uno dei sette punti dell'intesa riguarda la persona di Arafat, che al suo arrivo a Gerico, potrà presentarsi come «presidente dell'Olp o capo dell'autorità transitoria» ma non potrà utilizzare altri titoli, lasciando chiaramente intendere che il leader palestinese non potrà fregiarsi del titolo di capo di uno «Stato di Palestina». L'aspetto più appariscente ed immediato dell'accordo consisterà nel ritiro dei soldati israeliani da Gaza e Gerico e nell'arrivo di alcune migliaia di poliziotti palestinesi. Contemporaneamente inizierà il trasferimento dei poteri ai palestinesi in settori quali l'istruzione e la sanità. «L'autonomia - ha rilevato Christopher - darà alla gente di Gaza e Gerico l'opportunità di sperimentare per la prima volta la gestione della loro vita, qualcosa di paragonabile all'esperienza elettrizzante cui stiamo assistendo in questi giorni in Sudafrica». Un'esperienza elettrizzante: quella della libertà. Ma questo è un «capitolo» tutto da scrivere.



Amelia Barbieri, a sinistra, nutre uno dei bambini del Rwanda arrivati con lei a Verona, al centro Maria Pia Fanfani

I volontari denunciano «L'Onu fugge da Kigali»

«Un vero genocidio è in corso in Rwanda. Gli scontri etnici hanno fatto almeno duecentomila morti. Nel paese vi sono almeno due milioni di sfollati. In pochi minuti ho visto trenta cadaveri galleggiare nel fiume che separa il Rwanda dal Burundi». È la drammatica testimonianza del dottor Rony Zacharias, il medico indiano che fino a domenica scorsa ha diretto un'equipe di «Medecins sans frontières» a Butare, la cittadina rwandese ai confini con il Burundi, teatro di terribili massacri compiuti dai militari hutu. «Il disastro umanitario è davanti a noi, e le vittime aumenteranno se la comunità internazionale non farà nulla». Il rappresentante dell'organizzazione umanitaria ha aspramente criticato la decisione dell'Onu di abbandonare il Rwanda. La Croce Rossa internazionale parla di «orrore totale». Nel paese africano proseguono i combattimenti tra i governativi e i miliziani del Fronte patriottico. Ieri l'esercito ha bombardato il quartier generale del Fronte. In tutto il Rwanda proseguono i massacri a colpi di machete.

Nonna Amelia salva i suoi orfani A Verona 46 bimbi dal Rwanda insanguinato

«Dieci ore nel bosco, lungo il greto di un torrente. Le strade principali erano minate. Purtroppo, con mine italiane». E, alla fine nonna Amelia, gli orfani e Maria Pia Fanfani ce l'hanno fatta a lasciare il Rwanda insanguinato.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Nato dalla potenza televisiva, concluso sotto una selva di telecamere, alle tre e mezza di notte all'aeroporto di Orto al Serio finisce il salvataggio più coreografico della storia italiana, quello di nonna Amelia e dei suoi orfani rwandesi. Sbarcano da un bianco Boeing privato della «Tea» e passano fra due file di militari. Partono per Verona su due pullman dell'aeronautica e 13 ambulanze: ogni bambino è in braccio ad un soldato, quarantasei bimbi avvolti in coperte azzurre. I volontari presenti applaudono, tutto è bene quel che finisce bene. Ma, fuori questi dalla guerra, ne spuntano altri 200 che attendono aiuto in Rwanda: sono gli ospiti dell'orfanotrofio di Nyanza, missione guidata dai padri Rogazionisti. Due missionari italiani, Eros Borile e Vito Miruraga, hanno voluto restare

luti le zie. Sfinita e pallidissima, in scarpe da tennis, gonna blu e camicia a fiori, la settantasettenne Amelia Barbieri, levatrice in pensione, racconta il viaggio: «Siamo usciti per sentieri quasi impraticabili, su per le montagne attraverso una foresta enorme, poi abbiamo seguito il letto fangoso di un fiume, senza mai fermarci per bere o mangiare. Dieci ore per fare cinquanta chilometri. Dovevamo evitare la strada principale, in qualche punto si sparava ancora e molti tratti erano minati. Mine italiane, purtroppo, siamo un paese di guerrafonda». Davanti, la scorta: «La signora Fanfani si era accordata con il presidente del Fronte Patriottico e con il generale che comanda la zona». Poi tre pullmini noleggiati con bambini e accompagnatori. In coda, nonna Amelia che guidava la sua Toyota 4x4 con altri sei bimbi sui sedili posteriori. E così sono arrivati in Uganda, a Kampala, dove li aspettava l'aereo privato. I soldati del «Fronte» hanno cercato di aggungere al convoglio una ventina di bambini feriti, ricoverati in un ospedale. I più, mutilati o intrasportabili in quelle condizioni, sono stati rifiutati a malincuore. Hanno anche chiesto, i Tutsi, uno strappo in Italia per due membri del Fronte. Ufficialmente gli è stato negato. Ma una ragazza ce l'ha fatta, nella veste di «accompagnatrice» dei feriti: «Prima della partenza, me la ricordo quella, im-

bracciava il mitra», assicura la nonna, assennata ma vigile. Di politica e paradiplomazia non sa e non vuole saperne, comunque. «Il Rwanda è un paese meraviglioso. Appena la situazione si sarà calmata torneremo. Ma è stato necessario andarsene. Povero chi è rimasto. Moriranno di fame». L'orfanotrofio era rimasto senza latte per i più piccoli - «In Rwanda mucche e capre se le sono mangiate tutte» - e con poco cibo per gli altri. «Nessuno ci aveva fatto nulla, avevamo paura soprattutto delle bande. Dei Tutsi non, un giorno sono venuti ma erano gentilissimi, ragazzi meravigliosi».

Richieste di adozione
Nonna Amelia resta coi suoi bambini - per lo più dell'altra etnia, Hutu - anche adesso: è l'unica che parla il loro dialetto, che li conosce a fondo. Stanno al Cerris, un istituto dell'Usi veronese, ex «asilo dei trovatelli» con tanto di «ruota degli esposti», su in collina, in un silenzio rotto solo dal cinguettio dei passerai. Ai centralini già fioccano le richieste di adozioni: «Neanche parlarne, sarebbe rubargli le radici». Lavati uno ad uno, rivestiti con pigiami e scarpe che li fanno inceppare, rifilcattati, visitati, i bimbi sembrano allegri; molti, però, hanno la testa fasciata o incroccata. Quasi tutti soffrono di dissenteria e piccole malattie varie. Musha, il più

grande, dieci anni, palleggia un pallone e sperimenta un triccio nonostante la broncopneumonia. La più piccola ha un mese, dorme in braccio ad una volontaria. Domenico, sei-sette anni, è il solo che parla un po' di italiano e fa già il capo: «Non mettete disordine», comanda mentre gli altri arraffano un sacco pieno di palloni ignorando, miracolo, una tv accesa. Nonna Amelia sa la storia di ognuno, della bimba il cui papà è morto di Aids, del piccolo Giorgio la cui mamma è morta di colera dopo il parto mentre il papà è deceduto al fronte... «In genere però sono orfani di mamma; i papà si risposano e li abbandonano». Sono venute anche quattro assistenti rwandesi, orfane a loro volta. A Godance, ventun anni, la guerra civile ha ammazzato mamma, papà, cinque fratelli, i nipotini. All'ospedale di Borgo Trento c'è la faccia del dolore più insopportabile, sette maschietti, età approssimativa 6-11 anni. Sono i bambini consegnati dai Tutsi. «Tagli profondi da machete», dice il dottor Giancarlo Battaglini. Come identità gli hanno destinato un numero. Il «44» ha mezza nuca tagliata via, il «53» una clavicola fratturata, il «27» uno zigomo ferito e gonfio... Distesi sui lettini non parlano, non sorridono, non reagiscono, guardano attorno con un'ombra di paura negli occhi sgranati.

Il Sol Levante tornerà alle urne dopo dieci mesi Governo Hata minoritario Giappone alle elezioni bis

NOSTRO SERVIZIO

TOKYO. Un governo dai piedi d'argilla quello tenuto a battesimo ieri dal primo ministro giapponese Tsutomu Hata. Nominato lunedì, il nuovo premier, che succede a Morihiro Hosokawa, costretto tre settimane fa a dimettersi per irregolarità finanziarie commesse durante la sua campagna elettorale, è riuscito in tre giorni di trattative a perdere il determinante appoggio del partito socialista. Taglia il nastro, dunque, un governo di minoranza, il primo in 39 anni, che secondo tutti gli osservatori porterà ben presto alle elezioni anticipate il Giappone, a soli dieci mesi dal voto politico che segnò la prima cocente battuta d'arresto per i liberaldemocratici. Ne sembra certo anche il primo ministro che non ha nascosto per sé e per la sua squadra «tempi estremamente difficili».

Il nuovo gabinetto è largamente dominato dagli uomini del partito Shinseitō, del quale Hata è presidente, e del partito conservatore moderato, Koemisei (d'ispirazione buddista). Oltre all'appoggio di alcuni indipendenti il nuovo governo è sostenuto dai socialdemocratici, dai socialdemocratici uniti, dal partito liberale e da quello riformista, nati nelle scorse settimane. La defezione socialista è maturata proprio nelle ore decisive. Il Ps giapponese ha ritirato la fiducia per essere stato escluso da un gruppo parlamentare formato dal partito Shinseitō di Hata e dagli altri partiti della coalizione. Il gruppo, secondo i socialisti, serve a emarginare i progressisti, catalizzando moderati e conservatori, anche del partito liberaldemocratico da otto mesi all'opposizione dopo 38 anni ininterrotti di governo.

Alla camera bassa si presenta una coalizione che può disporre solo di 190 voti su 511. Nessuna possibilità di passare il voto dell'aula, quindi, per i progetti di deregolamentazione economica e di aumento delle imposte indirette, che Hata illustrò nel discorso programmatico previsto per il 10 maggio. I socialisti hanno già fatto sapere che voteranno la finanziaria 1994 «per senso di responsabilità», ma non escludono di appoggiare la mozione di sfiducia che i liberaldemocratici (che dispongono di 206 deputati alla camera bassa) presenteranno in Parlamento quanto prima. Con ciò il destino di Hata si può dire segnato visto che Ps e Pld dispongono di oltre la metà dei seggi.

La novità di maggior rilievo nell'esecutivo nato ieri è rappresenta-



Tsutomu Hata

tat dalla nomina di Koji Kakizawa alla guida del ministero degli Esteri. Appena insediato Kakizawa ha promesso di fare il possibile per migliorare le relazioni commerciali con gli Stati Uniti. Una strategia necessaria, per un paese assalito da preoccupanti segni recessivi: la disoccupazione in Giappone è giunta al 2,6% con un aumento dello 0,4% rispetto all'anno precedente. In marzo il tasso di disoccupazione è salito al 2,9%, i senza lavoro sono ormai ben oltre i due milioni: è la prima volta che il numero dei disoccupati supera questa cifra.

AZIENDA CONSORZIALE DI TRASPORTO - A.P.T. - AZIENDA PISANA TRASPORTI - PISA					
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1991 e 1992: (in milioni di lire).					
1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:					
COSTI		RICAVI			
DENOMINAZIONE	ANNO '91	ANNO '92	DENOMINAZIONE	ANNO '91	ANNO '92
Esistenze iniziali di esercizio	1.332	1.277	Fatturato per vendite beni e servizi	12.294	13.785
Personale	22.685	22.440			
Risparmi	12.059	12.088			
Contributi sociali	2.556	2.436			
Accantonamento al TFR					
TOTALE	37.500	36.971	Contributi in conto esercizio	40.841	37.801
Oneri e prestazioni a terzi					
Lavori, manutenzioni e riparaz.	635	668			
Prestazione di servizi	3.520	4.049			
TOTALE	4.155	4.717	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	3.152	3.638
Acquisto materie prime e mater.	6.026	6.193			
Altri costi, oneri e spese	4.445	3.016			
Ammortamento	3.821	4.013			
Interessi su capitale di dotaz.			Costi capitalizzati	576	395
Interessi sui mutui			Rimanenze finali di esercizio	1.277	1.450
Altri oneri finanziari	781	862	Perdita di esercizio		
Utile d'esercizio			TOTALE	58.140	57.069
TOTALE GENERALE	15.073	14.104			
	58.140	57.069			
2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:					
ATTIVO		PASSIVO			
DENOMINAZIONE	ANNO '91	ANNO '92	DENOMINAZIONE	ANNO '91	ANNO '92
Immobilizzazioni tecniche	52.485	60.513	Capitale di dotazione	57.207	37.426
Risparmi e risconti attivi	39	51	Fondo di riserva		
Scorte di esercizio	1.277	1.416	Saldo attivo rivalutazione monetaria		
Crediti commerciali	865	885	Fondo rinnovo e fondo sviluppo		
Crediti verso Ente proprietario	23.544	20.899	Fondo di ammortamento	13.783	17.540
Altri crediti	20.652	17.956	Altri fondi	13.387	13.473
Liquidità	120	246	Fondo trattamento fine rapporto lavoro	17.199	18.242
			Mutui e prestiti obbligazionari		
TOTALE	99.092	101.706	Debiti verso Ente proprietario	147	3
			Debiti commerciali	8.513	7.125
			Altri debiti	8.358	7.887
			TOTALE	99.092	101.706

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE
Renzo Cini

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA CONSORZIALE
Carlo Sorrente